

## Prefazione

Il presente lavoro si inserisce in una tematica, quale quella della partecipazione di precetti extra-penali alla definizione del fatto di reato, che fa parte delle più tradizionali e consolidate 'aree' di dialogo fra penalisti e studiosi del diritto costituzionale: basti ricordare l'antica ma sempre stimolante tematica della legislazione penale in bianco e della sua compatibilità con la riserva di legge; o ancora (su di un versante più strettamente penalistico ma comunque carico di riferimenti costituzionali) la complessa e tormentata tematica dell'errore di diritto e dei suoi rapporti col principio costituzionale di colpevolezza, in gran parte originata proprio dall'esistenza, nel sistema punitivo, di numerosissimi casi di etero-integrazione del precetto penale da parte di disposizioni extra-penalistiche.

Rispetto a questi temi, la ricerca di Silvia Massi ha anche il pregio della novità, perché si muove lungo una prospettiva critica (la capacità di tenuta, nelle incriminazioni etero-integrate, del principio di stretta tipicità dell'illecito penale) ad oggi poco – e in modo per lo più puntiforme – esplorata, e di cui l'Autrice tenta invece di fornire una trattazione il più possibile ampia e unitaria.

Punto di partenza è qui un mutamento del tradizionale approccio al fenomeno, analizzato non più o non tanto dal punto di vista del rapporto tra fonti, ma da quello del fatto tipico. È noto come, per il tramite degli elementi normativi scaturenti a loro volta dal rinvio a precetti extra-penali, prendano vita fattispecie la cui condotta ricomprende in sé anche la violazione dei 'doveri' da quelle stesse fonti stabiliti e regolati (e che l'Autrice, con espressione plastica e suggestiva, raggruppa sotto la categoria della 'antidoverosità speciale'). Il dato non è certo sfuggito alla dottrina penalistica, la quale però sembra ad oggi averne approfondito soprattutto i risvolti dogmatici (si pensi qui agli studi sulle clausole c.d. di antiggiuridicità speciale o sull'atto amministrativo elemento delle fattispecie penali). Fin dall'inizio, invece, Silvia Massi si

dichiara interessata ai rischi che il fenomeno comporta per la tassatività del precetto penale: assumere a componente del fatto punibile la violazione di doveri regolati da altre branche dell'ordinamento giuridico non vuol dire, in realtà, 'aprire' anche all'intero universo normativo che quei doveri definisce e regolamenta? E se così è, come può evitarsi che attraverso la pretesa 'applicazione' e/o interpretazione *in malam partem* delle regole e dei principi che governano quei doveri l'interprete (paradigmatico a tal proposito il fenomeno del c.d. sindacato del giudice penale sulla discrezionalità amministrativa, cui è significativamente dedicato un corposo capitolo del volume) si spinga fino ad eludere i confini segnati dalla fattispecie tipica e con essi il principio costituzionale di legalità? È oltremodo necessario, secondo l'Autrice, che in questi casi, e di fronte a questo rischio, alla 'speciale' antidoverosità della condotta debbano corrispondere una 'speciale' determinatezza del precetto, nonché regole interpretative particolarmente stringenti.

Oltre che di indiscutibile interesse, il tema risulta anche di estrema attualità e rilevanza: è noto infatti che, fra i tratti caratterizzanti il diritto penale della c.d. 'modernità', rientrano da un lato la crescita (nel codice penale così come nelle leggi complementari) di fattispecie a base 'sanzionatoria', aggregate cioè a complessi amministrativi di disciplina e costruite a partire dalla violazione di precetti ivi contenuti, dall'altro l'espandersi di schemi di imputazione su base omissiva impropria, basati anch'essi sulla violazione di doveri extra-penalici spesso, a loro volta, surrettiziamente trasformati, in sede applicativa, in veri e propri obblighi di impedimento; e da questo punto di vista, non vi è alcun dubbio che il volume (la cui originalità sta anche nel suo proporre una chiave di lettura unitaria del fenomeno, che accomuna parte generale e parte speciale) fornisce un contributo di analisi e di riflessione che è in grado di abbracciare ambiti legislativi e giurisprudenziali assai ampi.

Sul piano del metodo, il lavoro è caratterizzato da indiscutibile rigore scientifico. La prima parte è dedicata soprattutto a dimostrare esistenza e problematicità del fenomeno. Una volta introdotto l'argomento, l'Autrice procede poi, anzitutto, a selezionare un campione di fattispecie che, in termini sufficientemente estesi e rappresentativi, dia conto del rischio (in certa casistica giurisprudenziale, come la ricerca dimostra, tradottosi oramai in realtà) di elusione del fatto tipico connesso all'utilizzo delle diverse figure di anti-doverosità speciale: l'analisi dimostra come le clausole espressive di detta anti-doverosità

costituiscono un grimaldello spesso impiegato per rompere gli argini del fatto tipico, e fornisce al tempo stesso all'Autrice l'occasione per censurare quegli indirizzi che finiscono con il negare l'autonomia di significato dell'antidoverosità speciale. In un secondo momento, sempre a fini di ricostruzione critica del fenomeno, l'Autrice evidenzia il contrasto degli indirizzi medesimi sia con le indicazioni provenienti dalla Corte costituzionale, che come noto (e il volume ne dà ampiamente conto) ha fissato insuperabili 'paletti' nella definizione del principio di stretta legalità, sia (per quanto qui in modo più indiretto) con la stessa giurisprudenza delle Corti sovranazionali. Infine, nella parte più propositiva, vengono formulate delle proposte, finalizzate ad 'irrobustire', nei casi di antidoverosità speciale, la tenuta dei principi di legalità e di tipicità dell'illecito, e coinvolgenti sia il piano interpretativo che quello *de lege ferenda*. Quanto al primo aspetto, viene ribadita (anche qui in assoluta coerenza con quanto riconosciuto dalla stessa Corte costituzionale) la fecondità della categoria del bene giuridico e dello stesso principio costituzionale di offensività, da intendersi come strumenti a disposizione dell'interprete per delimitare in chiave teleologica i limiti di operatività dell'antidoverosità speciale di volta in volta rilevante; quanto al profilo *de lege ferenda*, vengono formulate interessanti proposte di riforma, utilizzando a tal fine anche la comparazione con esperienze e soluzioni maturate in altri contesti ordinamentali. Vi è da rilevare che le proposte elaborate in chiave di riforma dall'Autrice, offerte al dibattito legislativo ed accademico, appaiono di particolare interesse e pertinenza col tema oggetto di indagine. Mi limiterei qui a ricordare la proposta di introdurre nel codice penale una o più clausole esplicative dei possibili riflessi sulla fattispecie incriminatrice dell'illegittimità amministrativa di atti dalla stessa richiamati; nonché l'idea di far ricorso ai c.d. 'elementi del crimine' per supportare l'interpretazione delle clausole in questione in alcune delle fattispecie analizzate. Tra gli ulteriori, sempre interessanti interventi proposti, un'attenzione particolare e meritevole il volume dedica anche alle prospettive di riforma della definizione dell'omissione impropria, che rappresenta un indiscusso e saliente problema dell'intero sistema penale.

Per ricchezza di contenuto e ampiezza di soluzioni il libro di Silvia Massi merita sicuramente di essere segnalato ed apprezzato; esso si presta ad una lettura attenta e coinvolgente, al cui esito il lettore non può che prendere atto della serietà e del rigore che lo ispirano; con questo volume, lo studio dell'oramai estesissimo fenomeno di etero-in-

tegrazione delle norme penali, e del conseguente espandersi della categoria dell'antidoverosità speciale, si arricchisce di un ulteriore, importante contributo, e non ci si può dunque che augurare che esso goda del più ampio favore da parte del mondo scientifico.

MAURO CATENACCI